

mercoledì 27/giovedì 28 marzo - Ore 20,30

{ **DOMENICA** }

**Regia:** Wilma Labate - **Sceneggiatura:** Sandro Petraglia, Bruno Roberti e W. Labate - **Montaggio:** Enzo Meniconi - **Scenografia:** Marta Maffucci - **Fotografia:** Alessandro Pesci - **Interpreti:** Claudio Amendola, Annabella Sciorra, Domenica Giuliano, Valerio Binasco, Peppe Servillo, Rosalinda Celentano. Italia 2000 - 95'

*Il poliziotto Amendola, sfinito e provato dalla malattia, si impegna, in quello che sarà il suo ultimo lavoro: condurre la piccola orfana Domenica all'obitorio per riconoscere quello che potrebbe essere stato il suo presunto stupratore, morto suicida in commissariato al termine di un interrogatorio. La sua morte (come non pensare all'anarchico Giuseppe Pinelli), permetterebbe alla questura di archiviare il caso come banale senso di colpa di uno stupratore pedofilo. Il poliziotto sembra mangiare la foglia e accecarsi a compiere con rassegnazione il suo dovere, sino alla scoperta dell'amara verità: un caso di malapolizia, neanche troppo difficile da dirimere nel suo banale squallore.*

Amendola si mette alla ricerca della bambina, attraverso un viaggio iniziatico, che consente di far entrare in scena la terza protagonista eccellente della storia: la città di Napoli. (...) Domenica consuma la sua solitudine: le sue gambe magre sempre di corsa, la gonnellina corta al vento, il maglioncino rosso con a tracolla le borsette per la raccolta differenziata delle elemosine. I suoi spostamenti da una zona all'altra, tra matrimoni e funerali dove fare la questua, sono repentini e senza incertezze: non ha paura ad attraversare Napoli da sola, la città non la spaventa né l'inasprisce, anzi, nonostante le dure prove a cui è stata sottoposta nei suoi undici anni, non ha perso la voglia di muoversi e di correre via, verso la vita. La recitazione di Domenica sorprende ed affascina al contempo: straordinariamente naturale nelle pose o nelle smorfie sbarazzine, mentre si contempla furtivamente nelle vetrine delle discoteche, anche quando deve recitare per forza ci mette grinta, sentimento e soprattutto uno sguardo acerbamente maturo. Persino Amendola sembra ammaliato dalla sua presenza ed il suo pathos di uomo giunto al punto di non ritorno si accentua anche grazie al sodalizio che man mano si viene ad instaurare tra i due. Uniti nella solitudine, complici nel desiderio di essere sinceri con se stessi e determinati nel fare del bene al prossimo (ognuno con le proprie "armi", condizionati naturalmente dal proprio background), sono capaci, nonostante tutto, ancora di sognare, di promettersi amicizia e soprattutto di andare avanti, senza paura. Domenica vede in lui il padre che non ha avuto, il poliziotto la figlia che avrebbe desiderato avere: il dado della vita però non ha giocato a loro favore, pertanto non ci sarà resurrezione, né un finale rappacificante. Quell'incontro durato ventiquattro ore non cambierà il loro destino: Amendola prenderà il traghetto per andare a morire presso la sorella in Sicilia, Domenica tornerà all'orfanotrofio, eppure viene concesso loro il tempo di dire "A me m'importa" (frase pronunciata dal poliziotto di fronte ai suoi colleghi che vorrebbero che la bambina firmasse una falsa dichiarazione di riconoscimento, tanto nessuno si interessa a lei!) e per chiedere una piccola promessa ("Giura che sarai tu ad accompagnarmi all'altare, quando mi sposerò". "Te lo prometto, anche se io dico spesso delle bugie"), perché non è giusto chiudere le porte alle speranze dei giovani nei confronti del futuro. Al primo resterà la consapevolezza di aver ritrovato il valore dell'innocenza, che anni di lavoro, spesso corrotto, avevano fatto dimenticare, alla seconda la voglia di mordere la vita, senza dover scontare solo le colpe degli adulti.

(da pt., <http://www.pavonerisorse.to.it/cinema/domenica.htm>)